



LIDIANA MIOTTO

# IL PAESAGGIO NELL'INCISIONE



CONGEDO EDITORE

COMUNE DI LECCE - ASSESSORATO ALLA CULTURA  
INA - ASSITALIA -- AGENZIA GENERALE DI LECCE



LIDIANA MIOTTO

# IL PAESAGGIO NELL'INCISIONE

*Catalogo*

LECCE - CASTELLO DI CARLO V

12/22 dicembre 1987



CONGEDO EDITORE

## PREMESSA

Una mostra mercato della stampa come questa, che raccoglie opere collocate in un vasto arco di tempo e di autori, imperniata su un tema classico del genere, il paesaggio, rappresenta un'importante tappa nella storia culturale della nostra città.

La ricchezza e la varietà delle opere presenti testimoniano da sole il rilievo della rassegna e dell'accurato lavoro di ricerca che sta alle spalle.

Lecce ha già una solida tradizione di città d'arte e una buona preparazione in campo di antiquariato: si tratta di consolidare questa fama di « Firenze del Sud ».

Questa mostra sembra andare nella direzione giusta, non fosse altro per la cura e la meticolosità con cui è stata allestita e per la presenza di stampe di varie epoche e di diversi autori e paesi, a costituire un'antologia raramente visibile. Una mostra dunque che ben si inserisce tra le rassegne prestigiose che, in questi ultimi anni, le sale del Castello Carlo V hanno accolto.

IL SINDACO  
Dr. Augusto Melica

## PREFAZIONE

Il collezionismo delle stampe, che fino a pochi decenni addietro era riservato ad una élite di amatori, si è andato diffondendo sempre di più, divenendo oggetto di particolare attenzione nell'ambito delle varie espressioni artistiche. Proprio partendo da questa considerazione di fondo è scaturito il proposito di realizzare una Mostra nella città di Lecce, per dare anche qui maggior impulso a questo aspetto così rilevante della cultura figurativa. Anche perchè la stampa, con le varie tecniche elaborate nel tempo, non investe esclusivamente la cultura artistica ma anche altri campi. E' noto infatti come le illustrazioni accompagnassero i testi scritti divenendo talvolta parte inscindibile del messaggio letterario. Oggi poi le tecniche riproduttive moderne hanno permesso di applicare la stampa a vastissimi settori.

In sostanza la Mostra si propone fundamentalmente di offrire un contributo specifico in tal senso, cercando d'impostare il rapporto pubblico - stampa d'arte in maniera esclusivamente culturale, anche attraverso lo strumento di una specifica Mostra-mercato.

La scelta del tema del «Paesaggio» offre ai fruitori della Mostra l'opportunità di raffrontare i diversi tagli linguistici e culturali con cui questo sog-

getto è stato proposto dagli Artisti più celebri vissuti nei quattro secoli presi in esame.

L'arco cronologico scelto abbraccia il periodo in cui il paesaggio ebbe una propria autonomia espressiva (svincolandosi dai soggetti sacri, storici, celebrativi) fino al XIX secolo, che in un certo senso rappresenta il culmine di questa ricerca espressiva.

Nella mostra sono presenti opere di artisti che appunto in questo settore hanno dato un'importante contributo, quali: Canaletto e Piranesi oltre, ovviamente le celebri scuole dei fiamminghi, degli inglesi e dei francesi. Ma anche una raccolta di stampe giapponesi, che rappresenterà sicuramente una occasione unica per i collezionisti.

L'altro aspetto importante di questa Mostra è di offrire una vasta gamma delle varie tecniche calcografiche, la cui elevata qualità tecnica è garantita non solo dal prestigio degli stessi Autori, ma anche dal fatto che molti di essi dedicarono molto impegno per rinnovare e arricchire le possibilità di questo tipo di espressione, che volgarmente viene confusa con il disegno.

Tutte le opere sono corredate da una scheda tecnico-bibliografica che ne garantisce l'importanza.

D'altro canto l'incentivazione del collezionismo, attraverso una prestigiosa Mostra di carattere eminentemente culturale, può costituire uno strumento per una maggiore diffusione presso il vasto pubblico dell'interesse per la cultura artistica.

## IL CONTRIBUTO DELLA XILOGRAFIA GIAPPONESE NELL'ARTE OCCIDENTALE

Nel vasto panorama artistico giapponese, spiccano i nomi di Hokusai Katsushika (1760-1849), Utamaro Kitagawa (1753-1806) e Utagawa Hiroshige (1797-1858), che furono senz'altro gli incisori più importanti. I loro capolavori, ancora oggi, testimoniano l'infalibile senso della linea e del colore.

Hanno lasciato una traccia profonda, non solo sulle convenzioni e gli stili artistici del loro paese ma anche su quelli del mondo occidentale; infatti, fu attraverso le xilografie di U. Hiroshige che i post-Impressionisti conobbero quella concezione estetica che li avrebbe spinti verso nuove direzioni e, col tempo, avrebbe modificato il corso stesso della pittura europea.

Il ruolo che la xilografia giapponese ha avuto nella formazione degli Impressionisti francesi specie per esempio, nelle stesure a piatto di Manet (1832-1883), di Gauguin e V. Van Gogh è ormai indiscusso,

come pure la concezione prospettica e compositiva dello spazio, che si ritrova nei tagli fotografici di Degas, di Toulouse Lautrec e di Seurat.

Il tratteggio stesso degli xilografi giapponesi, può aver contribuito al pennelleggiare frazionato degli Impressionisti e dei Neo-Impressionisti e certamente, aver condizionato i modi grafici di V. Van Gogh.

Non è possibile ignorare, inoltre, l'importanza che il Giapponismo ha avuto nel sorgere di alcuni generi come quello dei ventagli di Manet e dei paraventi Neo-Impressionisti e Nabis (1888-1900).

La pittura di questi ultimi, a colori puri e di estrema semplificazione formale, si alimentò degli apporti delle stampe giapponesi, la cui influenza si rivelò nella diversa attività grafica per la « Revue Blanche », per scenografie, manifesti e decorazioni varie per il Teatro d'Arte.

Ad esso risale pure il gusto per l'intaglio diffuso fra alcuni artisti che, trasmettendosi poi a vari specialisti, concorse all'affermazione dell'Art Nouveau.

C. G.

## LA STAMPA DALLE ORIGINI AL XIX SECOLO

La stampa, il cui uso ha origini molto remote, trova la sua prima espressione nella forma xilografica e il suo primo impiego soprattutto in produzione di immagini devozionali, raffigurazioni di soggetti religiosi e ricordi di pellegrinaggi. La scelta di tali argomenti rispondeva all'esigenza di una maggiore diffusione culturale a livello popolare.

Certamente già conosciuta verso la fine del XIV sec., deve le sue origini e il suo affermarsi, come autonoma forma espressiva e artistica, anche all'attività dei monaci e dei conventi interessati proprio a causa di tale produzione di carattere religioso.

Un secondo fenomeno, la diffusione delle carte da gioco, rilevantisimo in quel periodo, certo contribuì alla sua affermazione e divulgazione. Le carte venivano infatti stampate e secondariamente colorate a mano. A sua volta la « stampa » ampliò la produzione e l'uso delle carte da gioco, inserendole, tra gli oggetti di consumo corrente.

Tra le prime stampe recanti una datazione certa, è da ricordare una « Vergine » datata 1418 su una matrice di metallo, e un « San Cristoforo » del 1423, incisa su legno.

I primi libri in forma xilografica furono prodotti verso il 1430. Il nuovo metodo di stampa, a caratteri mobili, più semplice, ripetibile, e meno costoso, quindi più idoneo ad una immediata e ampia diffusione, fu affiancato per lungo tempo da una ricchezza di immagini e illustrazioni che compensavano gli scompensi dovuti all'ampia diffusione dell'analfabetismo a vantaggio di una maggiore immediatezza nella comprensione del testo. Superata la necessità primaria di un'esigenza puramente illustrativa e decorativa, andava affermandosi e si sviluppò come espressione autonoma artistica, sia su legno che su metallo.

La stessa tecnica incisoria di per sé andava assumendo tale perfezione e raffinatezza da assurgere a vera e propria arte dell'incidere, con intagliatori e incisori che, Maestri essi stessi nelle rispettive tecniche, acquistarono un proprio autonomo valore artistico non minore di quello dell'autore di cui riproducevano le opere. Generalmente l'artista disegnava e l'artigiano specializzato incideva la lastra perché raramente i grandi « Maestri » realizzavano personalmente le loro opere, ma si limitavano a controllare il lavoro degli intagliatori.

Vasari, nel 1568 sosteneva che, le prime incisioni furono opera dell'orafo e niellista Maso Finiguerra (1426-1464) in una Firenze che verso il tardo 1400 vide un gran fiorire di stampe di autori anonimi aventi il carattere stilistico del momento: Botticelli, Verrocchio, Lippi, Baccio Baldini e Baldovinetti.

E' comunque ormai noto che tutto ciò che avvenne oltre alpe erano delle applicazioni successive, relative alle illustrazioni di libri.

Nello stesso periodo, le xilografie erano spesso semplici segni colorate in un secondo momento dai miniaturisti. A Venezia operava Aldo Manuzio, il più grande stampatore e editore del suo tempo che pubblicò il più bel libro del XV secolo, « La lotta d'amore nel sogno » (1499).

L'incisione a bulino aveva già trovato piena espressione nell'opera di grandi artisti quali Andrea Mantegna e il Pollaiuolo. Mantegna (1432-1498) dal segno duro e pieno di vigore, con linee decise e marcate, fu un bulinista eccezionale, e al suo seguito fiorì una scuola di artisti minori quali Jacopo De' Barbari (1450-1516), il Parmigianino (1503-1540), Giulio Campagnola (1482-1514) e altri.

Un incisore che raggiunse risultati eccezionali, dal segno raffinato e deciso, fu certamente Marcantonio Raimondi (1480-1540), definito, per la sua maestria, « il padre del bulino italiano ». Se ne ricordano

tra l'altro le opere copiate dal Dürer e l'accusa di falso che per questo gliene derivò. Nel 1510 si trasferì a Roma dove con Raffaello, di cui era diventato incisore di fiducia, fondò la prima stamperia d'arte con un'impronta apertamente commerciale. Sulla scia dell'esempio Raimondi-Raffaello si sviluppò una vera e propria industria grafica, con mercanti ed editori, che rispose anche alla necessità di incidere sulla lastra la sigla della propria bottega. Gli incisori del momento erano: Bonasone (1498 - 1580) che forse appartenne alla bottega del Raimondi e che lavorò con Marco Dente (1483 - 1527), Agostino de Musi (1490 - 1536), detto il Veneziano, e Gianfranco Caraglio (1500 - 1565), che più di ogni altro tentò di imitare il Raimondi stesso. A Mantova operavano Giulio Romano (1499 - 1546), allievo prediletto di Raffaello, e Giorgio Ghisi (1520 - 1582), che fu il più importante concorrente del Raimondi.

Un'importanza certo rilevante ebbe Ugo da Carpi (1480-1532) che, formatosi alla scuola veneta del Campagnola (1482-1514), seguendo una tecnica già sperimentata dai tedeschi, realizzò la stampa in chiaro-scuro, con effetti pittorici simili ad un'acquarellatura, procedendo xilograficamente con l'utilizzazione di matrici diverse usate in successione.

Le incisioni realizzate in Germania e nei Paesi Bassi, all'incirca una trentina d'anni dopo la comparsa delle xilografie, hanno il primo grande artista cui si possano far risalire opere datate e firmate, nel maestro E. S. che operò intorno al 1440-47 la cui produzione è legata soprattutto alle figure dei Santi.

Dello stesso periodo è l'opera di Martin Schongauer (1435-1491) discepolo e allievo del maestro E. S.

Un altro pittore e incisore di importanza rilevante è l'anonimo maestro conosciuto come il « Maestro del libro di Casa », attivo verso il 1475, di cui ricordiamo una puntasecca, per quell'epoca rara data la prevalente diffusione della tecnica dell'incisione a bulino mutuata dalla tecnica in uso in oreficeria.

In Germania, l'espressione artistico - culturale si sviluppò nella ricerca ed elaborazione delle tecniche, in quanto per tradizione i soggetti erano estremamente rigidi e schematici e raggiunge livelli ineguagliabili con il grande artista Albrecht Dürer. Produsse incisioni su vasta scala usando tutte le tecniche conosciute in Germania (xilografie, incisioni su rame, sul ferro ecc.) e tentando di combinare la puntasecca con l'acquaforte. Nacque a Norimberga nel 1471 da padre orafo e nel 1486 è alla scuola di Wolgemuth nella cui bottega si producevano xilografie per illustrazioni di libri incise da A. Koberger, il più grande incisore tedesco. Nel 1494 Dürer è a Venezia, Padova, Cremona e vive da vicino le opere del Rinascimento italiano tanto da sentirne l'influenza nel corso del suo sviluppo artistico. Al suo ritorno a Norimberga impose la sua supremazia nell'arte grafica, a lui molto congeniale; poteva riunire una prontezza di concezione alla più fertile inventiva, l'incisione gli permetteva di esprimere le idee con rapidità e pienezza. Le sue opere sono piene di fascino di carica emotiva, della spontaneità di un genio che usa tutte le risorse della tradizione e le ripropone in modo completamente nuovo, imponendosi subito per l'assoluta bellezza ed il potere della sua fantasia. Lasciò un'opera vastissima per tecnica e soggetto. Le sue più « grandi » xilografie: S. Gerolamo nella cella, Il Cavaliere, la Morte, il Diavolo e la Melanconia, dove è espressa al massimo la sua forza espressiva minuziosa e profonda e la perfezione tecnica. Tra le analisi di questo Maestro che si sono fatte, una rilettura critico - contemporanea della sua opera ha ritenuto che il movente principale della sua vita e della sua opera va ricercato nella dicotomia che sta alla base del suo pensiero. Paziente e umile, osservatore del dettaglio realistico, usava come tecnica preferita l'incisione su rame, tecnica che richiede un'esattezza meticolosa e obiettiva. Era imbevuto del concetto dell'artista come creatore ispirato da Dio. L'arte era un mistero impossibile da insegnare e tuttavia egli cercava di razionalizzare l'ispirazione con i principi, riconoscendo che tanto la fantasia sfrenata quanto l'imitazione spontanea doveva essere controllata dalla conoscenza. Egli diceva che i suoi contemporanei, pur dotati di talento e di acume, mancavano

di una disciplina acquisita nel serio esercizio teorico e pazientemente cercava di porre in se stesso un rimedio, rimaneva tuttavia altrettanto convinto che tutte le teorie sono incapaci di render giustizia all'immensità della creazione divina e che ogni buon risultato, derivato da serie basi teoriche, dipende in arte, soltanto dall'intelligenza dell'artista e dalla sua abilità di dare forma nuova alla teoria e di trascenderla. Non è vero che l'ispirazione del Dürer fosse il prodotto dell'influenza del Rinascimento su un artista formato alla tradizione tardogotica, né il suo anelito all'Italia portava un conflitto nel suo pensiero. Fu il conflitto a produrre invece il desiderio per l'Italia, da quando egli trovò che gli artisti vi avevano sviluppato un'interpretazione filosofica e intellettuale dell'arte, in netto contrasto con le condizioni artistiche tedesche. Il contatto col Rinascimento italiano, col mondo classico, con la grandezza di Venezia non aveva creato, ma bensì messo a fuoco, un problema.

Fra gli artisti che in Germania e nei Paesi Bassi lavoravano traendo ispirazione dalle opere del Dürer, vanno ricordati: Luca Cranach (1472-1553), in cui l'influenza del Dürer si fa sentire nei famosi ritratti e nei temi biblici e profani trattati, e che a Norimberga fu tra i primi ad impiegare lastre di rame tra i tanti artisti artigiani che vi operavano, Luca di Leyda (1489-1533) che gli fu vicinissimo dal punto di vista della tecnica.

Ad Anversa, una scuola di bravi incisori fiorì verso la metà del secolo. Hieronimus Cook (1507-1570) vi aprì la più famosa stamperia del suo tempo e fu altresì un importante diffusore delle opere degli incisori dei Paesi Bassi, con Philippe Galle (1525-69) e Frank Hujs, interpretò l'opera di Bruegel il vecchio, oltre a F. Floris e Cornelius Cort colui che darà una svolta pittorica all'acquaforte.

In Italia, nella seconda metà del '500, il centro della stamperia d'arte è individuabile a Bologna soprattutto attorno all'opera dei fratelli Carracci o nell'Accademia degli « Incamminati », fondata da uno dei due, Ludovico, (1555-1619). In un primo tempo fu denominata « del Naturale », punto d'incontro

artistico-culturale, e soprattutto meditativo, dove si cercava di dare all'arte un significato nuovo di verità. La componente essenziale dell'Accademia era una meditazione intelligente sull'opera dei grandi maestri e sul manierismo. L'altro dei due fratelli, Agostino (1556-1602), assunse una funzione preminente come teorico, bulinista di eccezionale bravura, operò con un tratteggio forte e libero, capace di esprimersi su grandi lastre. Anche il cugino, Annibale (1560-1609), esordì come incisore ricco di colta bellezza, il paesaggio emiliano fu il suo tema più caro, di cui narra l'atmosfera della pianura, Annibale però non riuscì ad esprimersi mai ai livelli di Agostino e Ludovico.

Il '600 è certamente il secolo di Rembrandt Harmensz Van Rijn (1606-1669) che, con l'acquaforte e la punta secca riuscì ad ottenere effetti di chiaroscuro assolutamente mai ottenuti precedentemente. Concepire la stampa come opera pittorica e le sue incisioni, tecnicamente rigorosissime, sono dominate da luci ed ombre, neri intensissimi con un senso profondo dell'umano e dell'infinito. I suoi paesaggi, d'intonazione fantastica, hanno cieli tempestosi solcati da rapidi bagliori, nei ritratti, con effetti di chiaroscuro incredibilmente suggestivi trasmette stati d'animo e sensazioni che nessuno sino allora era mai riuscito a rendere, l'intimo e l'umano dei suoi modelli esce dalla luce che viene quasi fermata dai contorni neri, brillanti e vellutati, creando toni d'ombra ricchi di atmosfera, ottenuti con perfetta padronanza dei mezzi tecnici e una acutissima introspezione psicologica. Definito unanimamente tra i maggiori artisti di ogni tempo, se ne tramanda la forte personalità sorretta da prestigiose capacità tecniche e da una vastissima cultura figurativa che spaziava dai maestri olandesi, fiamminghi e tedeschi contemporanei al Rinascimento Italiano. Le sue interpretazioni, dall'irruenza e drammaticità dell'età giovanile si sviluppano nella brillante immediatezza dei ritratti e nelle ultime opere, cariche di intensità emozionale, sempre più orientate verso una rappresentazione interiorizzata della realtà e delle vicende umane, di cui desiderava comprendere ed esprimere

il senso più intimo. E' curioso sapere che, ancora vivente gli amatori facevano follie per procurarsi le stampe, valutate prezzi esorbitanti, mentre i suoi dipinti erano definiti addirittura discutibili. Rembrandt può senz'altro essere definito il precursore degli impressionisti, di coloro che pur in primo tempo, divennero studiosi dell'essenza intima delle cose, del perpetuo dissolversi e quindi del rinnovarsi delle luci e delle forme. E ciò Rembrandt comprese con anticipo di quasi due secoli.

In Olanda, nel '600, viene dato maggiore spazio all'acquaforte. E' il momento del paesaggio e con questa tecnica la resa è senz'altro maggiore. Vi operavano grandi incisori uno tra questi fu indubbiamente Adrian van Ostade di Haarlem (1610-85), cui si devono bellissime acquaforti di vita familiare, Cornelius Bega, e Dusart, incisori di soggetti vari nonché Jan Georg Van e Vliet che incisero ritratti.

I fratelli Isaia e Jan Van de Velde e Jacob van Everdigen illustravano le vedute della Norvegia. Van Dijk (1599-1641), brillante allievo del Rubens e unico grande acquafortista della sua scuola, incise in maniera superba e tecnicamente perfetta. Con Rubens (1577-1640) indirizzarono l'incisione verso una forma pittorica in cui l'equivalenza del colore era resa con il tratteggio. Questo tipo di incisione ha favorito il nascere e l'affermarsi di quella tecnica attribuita più tardi a Ludwig Von Siegen nel 1642. La ricerca, per rendere con maggiore precisione le tonalità e il chiaroscuro, portò anche alla scoperta della cosiddetta « tecnica lapis », che viene adoperata per la traduzione dei disegni, dovuta al fiammingo Gilles Deharteau.

I grandi incisori del '600 di scuola italiana sono Guido Reni (1572 - 1642), che si formò all'accademia dei Carracci, e il suo allievo Contorni (1612-1648) che seguì la vena naturalistica del suo mae-

stro. Il Guercino (Giovan Francesco Barbieri, detto il) (1610-1665), prediligeva la tematica realistica degli animali, ma non mancavano i temi sacri, mitologici, e filosofici, molto conosciute sono le sue incisioni di ispirazione rembrandtiana, caratterizzate dalla leggerezza vibrante del tratto.

Della Bella (1610-1664), acquafortista fiorentino ma di influenza francese, il più rappresentativo e fecondo incisore italiano del XVII secolo, interpretava la vita del suo tempo in numerose scene, paesaggi, vedute di città, scene di caccia e di guerra, con spazi infiniti e fantastici. Sperimentò notevoli tecniche: morsura di acidi a diverse intensità, ritocchi a puntasecca per creare variazioni di toni. Callot (1592 - 1635), incisore francese, in Italia, lavorò sia a bulino che ad acquaforte: le sue bellissime opere, tutte di piccole dimensioni, esprimono in piccoli spazi equilibrio e armonia con scene originali che evidenziano la sua vena estrosa e grottesca con ampia libertà espressiva del segno, l'originalità delle sue opere influenzò notevolmente il settore dell'incisione per l'intero secolo.

Salvator Rosa (1615-1673) proveniva dalla bottega del Ribera, stravagante e sarcastico passava da soggetti popolari, a paesaggi densi di suggestioni atmosferiche con elaborazioni fantastiche e annotazioni naturalistiche, a produzioni allegoriche e mitologiche.

Il Carpioni (1613 - 1679) allievo del Padovanino, e Maratta (1625 - 1713). Aquila operava a bulino e acquaforte (1650-1692), Leoni Ottavio (1578-1630) famoso per la straordinaria verità naturalistica dei suoi personaggi.

In Francia hanno grandissimo sviluppo i ritratti a bulino, i ritrattisti più conosciuti sono Michel Lasue, Barocco, Jean Morni, Claude Mellan. Quest'ultimo dà prevalenza ai toni bianchi che poi saranno ripresi a ripartire dalla fine del 700 durante tutto l'800. Claude Gellée paesaggista detto Lorrain (1600-

1682) rappresenta nelle sue acqueforti Roma dove giunse giovanissimo. Nelle sue opere si evidenzia una precisa osservazione delle cose e un'attenta analisi della realtà, anche se pervaso da un sentimento idilliaco che lo addolcisce.

Il più grande dei bulinisti francesi fu Robert Nanteuil (1623-1678) che realizzò un gran numero di ritratti dal segno perfetto, preciso, delicato. Nanteuil creò una scuola che in Europa fu la prima del genere e della quale furono allievi Jean Morin, Antoine Mason, Françoise De Poilly, Philippe De Champagne. Su questo esempio si formarono vere e proprie botteghe dove i pittori si circondavano di abilissimi incisori - traduttori. Con questi artisti, in Francia si affermava per la prima volta l'incisione.

Venezia, che nel '600 aveva avuto una stasi, irrompe gloriosamente nel '700 e farà scuola in testa alle molteplici esperienze artistiche. Il paesaggio e le vedute sono le più belle interpretazioni incisive di questo periodo. I grandi sono: G. B. Piazzetta, Bellotto, P. Longhi, Tiepolo, Canaletto, Zais, Zuccarelli, Guardi e G. B. Tiepolo, bulinista (1696 - 1770) ignora i moduli stereopatici, le cadenze consuete, crea figure in ordine sparso che sembrano sospese, leggere, tutto è armoniosa luminosità, i suoi segni creano le immagini quasi sempre senza contorni.

Antonio Canal (1697-1762) detto il Canaletto, le sue vedute hanno un taglio scenografico freddo e astratto, perfette nella prospettiva, con tratti precisi paralleli, con vuoti dove il bianco della carta dà effetto luce.

G. Battista Piranesi, veneziano (1720-1778), operava a Roma, dalle sue vedute e rovine emerge la perfezione prospettica. Le sue lastre, a volte grandissime, con chiaroscuro in netto contrasto, sono sempre centrate su palazzi o rovine che dominano l'opera.

Altri bravi incisori sono: il Panini (1691-1765) vedutista romano e Luca Carlerariis (1663-1730), famo-

so per le fabbriche e vedute di Venezia, acqueforti luminose e diafane nel colore, animate da figure e imbarcazioni dalla prospettiva intesa sempre come tema da rispettare.

Marieschi Michele (1710-1744), molto simile come espressione artistica al Canaletto, pubblicò una splendida raccolta di incisioni, « I più magnifici e scelti prospetti della città di Venezia ».

Nel frattempo sempre a Venezia, prendeva vita la grande stamperia di Giuseppe Remondini.

A Roma Papa Clemente acquistava i rami della calcografia di Gian Domenico Rossi, una delle più attive scuole della prima metà del '500 e, nel 1738 fondava l'attuale Calcografia Nazionale Romana.

Nella bottega di Wagner si formano artisti come Beraldi, Volpato e Bartolozzi noto soprattutto per le sperimentazioni sulla tecnica del punteggio, arrivando a livelli eccezionali e tentando la riproduzione policroma.

Pierre-Jean Mariette (1694 - 1774), operava in Francia con discreto successo. Operava all'acquatinta con risultati particolarissimi dagli effetti tonali sconosciuti, Le Prince il quale ottenne le prime stampe a colori.

In questo periodo altri incisori sono Watteau (1684-1721), che avvince per il fascino delle sue composizioni, piene di illusioni di malinconia, e Jean-Honoré Fragonard (1762-1806) la cui scelta di paesaggi ricade specialmente tra quelli romani.

François Boncher (1703-1770) e Jean-Baptista-Siméon Chardin (1699-1779).

In Germania e nei Paesi Bassi operavano Adam

Elsheimer, Venceslao Hollard, i Sadeler, i Kilian, i Sandrart e S. G. Wille e il polacco Daniel Chodowiecki senza però toccare interessanti livelli artistici.

Nell'Inghilterra del '700, il mercato della stampa viene affascinato dalla moda del collezionismo. Con la tecnica, cosiddetta alla "maniera nera" che, per la sua diffusione è chiamata appunto inglese, si puntava al raggiungimento degli effetti attraverso piani sfocati.

Rappresentanti di questo stile sono: Joshua Reinholds, John Raphael Smith, James Watson, Ardeell, Houston, Dickinson, Karston, Earlom, Green, Hogarth e Goinsborongh famoso per la tecnica a vernice molle e per i paesaggi.

Con Thomas Bewich nasce la xilografia su legno di testa. E si ottengono immagini precise con effetti pittorici pari all'incisione su rame.

Goja Luciantes (1746-1828) è la grande figura del periodo tra il '700 e '800. Incisore e pittore eccezionale diede un forte impulso all'incisione come arte autonoma. Per la realizzazione dell'opera tracciava lo schema del soggetto, lo valorizzava e lo potenziava con stesure di acquatinta facendo in modo che le sgranature dessero l'effetto colore. Il suo volte drammatiche o beffarde, erano rivolte contro genio influenzò il gusto e la cultura di tutta la sua generazione, le sue interpretazioni fantasiose e a ogni genere di superstizione, di malvagità e di oppressione, denunciavano la grettezza della vanità. Testimone del conflitto con i francesi, fissò in tutte le sue opere le violenze, le sanguinose repressioni del suo popolo disperato.

L'ottocento segna l'affermarsi della litografia che dominerà tutto il '900.

In Italia il numero degli incisori è rilevante. Si impone l'idea che l'opera d'arte a stampa debba

avere una tiratura limitata e sul singolo esemplare numerare le tirature.

A Napoli, si forma la scuola di Posillipo che ha fra i maggiori rappresentanti Giacinto e Achille Gigante. Notevoli contributi a questa scuola sono portati da Filippo Palizzi, che incide bellissimi animali, da De Nittis, che aveva gusto e cultura parigini, da Michetti e da Morelli.

Ma le grandi figure che portano l'800 a posizioni di primo piano in campo europeo sono Giovanni Fattori, Telemaco Signorini e Antonio Fontanesi.

Fattori (1825-1902) è importante per la stesura immediata, la forza espressiva, per i cieli graffiati, i contrasti bianco-nero che, fanno delle sue incisioni dei gioielli.

Il più importante incisore del momento, acquafortista eccellente, è Antonio Fontanesi (1818-1882). I suoi paesaggi hanno un'atmosfera piena di rigore e di effetti di luce di una luminosità fluida e sottile.

Altri incisori all'acquaforte e puntasecca sono Faruffini, Giuseppe Grandi, che creò l'acquaforte monotipica, Eleuterio Pagliano e Mosè Bianchi.

In questo momento ha grande successo un tipo di stampa di grande eleganza, anche se molto frivola e formale, con la quale primeggia Fortunj. L'ultimo grande bulinista del secolo è Paolo Mercuri.

Del gruppo dell'acquaforte che faceva capo a Fontanesi due fra i nomi più famosi sono Raffaello Morghen e Giuseppe Longhi, anche critico e autore di un famoso trattato, e titolare della cattedra di bulino all'accademia di Brera a Milano.

A Torino, alla calcografia camerale, incidevano Volpato e Luigi Calamatta, che teneva una cattedra all'accademia di Bruxelles.

In Francia l'Ottocento è straordinariamente ricco di talenti. I più grandi autori però sono quelli che abbandonarono ogni forma di incisione tradizionale, pur conservandone la tecnica, per porsi nella dimensione nuova dell'arte moderna. Se Londra è ancora il centro degli affari e il suo immenso impero le consente di recitare un ruolo di primissimo piano nella vicenda europea, ruolo che nemmeno la breve parentesi napoleonica riuscirà a scalfire, Parigi è certamente la capitale dell'arte. Infatti proprio a Parigi troviamo una fioritura di artisti eccezionali in tutti i campi della cultura: letteratura, pittura, e, anche nell'incisione. Basta citare due fra i più grandi artisti di inizio del secolo; Daumier, e Merjon, per poi arrivare ad opere eccezionali di alcuni dei grandi maestri dell'ultimo '800, Pissarro, Manet, Degas e Ingres.

Intorno agli inizi del secolo si diffonde anche l'incisione su acciaio che consente una estrema finezza ed una grande tiratura. Incidere l'acciaio è però molto complesso, perciò questo genere viene presto abbandonato e ci si orienta verso procedimenti elettrolitici, consistenti nel rinforzare con l'acciaiatore le lastre di rame.

La moda della stampa intanto dilaga sui giornali e l'incisione diventa sempre più elemento decorativo, in sostituzione del quadro. Moltissimi sono i nomi: Vernet, Eugène Déveria, Tonj e Alfred Jannot, Célestin Nanteuil, Eugène Isa Bej, Eugène Lami, Charlet e Raffet: questi ultimi due disegnarono soprattutto soggetti militari. Géricault e il grande Delacroix (1798-1863). La Litografia che vive il suo grande momento, può contare su grandi artisti come Fantin-Latour (soggetti floreali e musicali), Chien Caillou, Eugène Carrière, Odilon Redon e, sopra tutti, Henri de Toulouse-Lautrec.

Lautrec fa della litografia l'arte principe di Parigi e di conseguenza del mondo. Nella seconda metà del secolo l'acquaforte, pur restando in seconda posizione, riacquista la sua importanza nell'opera di Ingres. Vi si dedicarono i maggiori pittori del momento quali Corot, Charles Jacques, Charles Dau-

bigny, Théodore Rousseau ed il grandissimo Jean-François Millet.

Ed ancora Charles Méryon e Felix Bracquemond, Edouard Manet, Edgar Degas, Alphonse Legros. Gli ultimi tre, assieme a Bracquemond e all'editore Cadart, fondarono la Société des Aquafortistes alla quale aderirono poi altri artisti francesi e stranieri.

Robin, ritrattista e grande scultore incise a puntasecca.

Sempre in puntasecca Helleu realizzò stampe di carattere mondano; ancora da segnalare il raffinato Chahine, Forain, Steinlein, Besnard, allievo di Legros, Jaquemart, i romantici Descamps, Nanteuil, Bredin, Chasseriau, Hervier e ancora Brouet, che riprese lo stile di Rembrandt, poi Legrand, grande maestro dell'acquaforte, che continuò il discorso di quello che fu uno dei grandi incisori del secolo, il belga Rops.

Infine Camille Pissarro e Jean Renoir.

In questo momento la grafica francese ha una grande importanza, grazie all'opera dei suoi grandi artisti, nella seconda metà del secolo diventa addirittura determinante, ponendo le basi della grafica moderna e dando un fondamentale contributo allo sviluppo di una nuova espressione d'arte.

A Parigi, nella seconda metà dell'Ottocento lavorano: Matisse, allievo di Gustave Moreau, Jacques Villon, Joseph Hecht, Vuilladr, Decaris, Goerg, Derain, Luc-Albert Moreau, Bersier, Brianchon, Dunojer de Ségonzac, Yves Alix Guastalla.

Una cerchia di artisti eccezionali posero le basi di una crescita culturale nella quale artisticamente si formarono grandi uomini, quale Picasso, Chagall, Rouault, Villon, Mirò, Dalí e la larga schiera di pittori (da questo momento in pratica quasi tutti si dedicarono ad una delle molte tecniche dell'incisione) che ebbe a Parigi il suo punto di riferimento culturale ed estetico.

L'Ottocento francese è anche il momento degli illustratori come Doré, con i suoi incisori come Rivière, Bonnard, Vuillard, Beltrand, Paul Gauguin e con lui Félix Vallatton, Maurice Denis, Mailol ed Emile Bernard.

Sempre all'acquaforte, pur con tocchi di "maniera nera", di "vernice molle" ed anche "puntasecca" lavorano i grandi paesaggisti, a cominciare da Constable che attualmente è considerato uno dei più grandi paesaggisti tradizionali di tutti i tempi. Molto importanti sono anche Crome, John Selle Cotman, Girtin, Geddes, Wilkie, Francis Sejmor Haden, Mc Neil Whistler. Altri artisti importanti sono Walter Crane, Holman Hunt, William Morris, Burne-Jones, Aubrey-Beardsley, Arthur Rackman.

Questo gruppo dà un'impronta personale a tutta l'incisione inglese e la condiziona pur essendo presente una corrente vedutistica di notevole abilità tecnica. Fra i vedutisti il migliore è Muirhead Bone, esperto in ogni tecnica, poi ci sono ottimi e raffinati litografi come Oliver Hall, Robert Goff, Brangwyn Strag ed infine Charles Conder.

Nell'Europa del nord aveva ripreso vigore l'antica tradizione; Félicien Rops conquista un posto di assoluta preminenza nel campo dell'incisione euro-

pea, sperimentando tutte le tecniche. Baerzon, maestro dell'acquatinta, Fernand Knopff, Rassenfosse, Van Rijsselgerghe e la grande figura di Sames Emos.

In Olanda Pieter Dupont riprese la tecnica del bulino, mentre in acquaforte incidono Israel, Zilchen, Gravesande, Jan Tooropa, e il più valido fra gli artisti dell'epoca, Jonghind.

In Germania operano gli incisori Muller, Keller, Mandel, Sowind, Richter, A. Menzel, Leibl e Max Klinger. Molto importante è la nascita della scuola umoristico-satirica che nel secolo successivo arriverà alle vette di Grosz.

Per la prima volta la penisola scandinava diventa importantissima per la storia dell'arte ed in particolare per l'incisione. Appaiono infatti due artisti di grande valore a cavallo del '900: lo svedese Anders Zorn, un incisore dotato di un'abilità straordinaria i cui soggetti preferiti furono i nudi, e ritratti pieni di forte vitalità. Tracciava le sue stampe con tecnica fulminea, detta « a pioggia ».

Ben più importante, famoso e quotato fu il norvegese Eduard Munch che incise soprattutto legni e molte litografie di grande forza espressionista, « L'Urlo », è forse la stampa moderna più famosa del mondo.

Lidiana Miotto